

La poesia religiosa rappresenta una importante area della tradizione sarda particolarmente vasta ed articolata. All'opera, prolifica, di numerosi autori, in specie tra Settecento ed Ottocento (soprattutto religiosi) si è unita una, altrettanto intensa, attività compositiva di molti poeti e rimatori locali, particolarmente devoti e sensibili alla tematiche ed alla celebrazione in rima dei sacri riti religiosi.

Una corposa e nutrita letteratura che poi ha subito, caratterizzata come era dalla trasmissione orale e soprattutto cantata, numerose trasformazioni ed adattamenti alle varie sensibilità individuali con conseguente adeguamento alle numerose varianti dialettali locali tali da determinare una immensa produzione di opere che, anche se originariamente sorte su un testo antico (soprattutto logudorese) si è poi trasformata assumendo, nel tempo, una caratterizzazione specificamente legata al topos di riferimento. Ne sono scaturite, in tal guisa, tante varianti quasi quanti sono i comuni isolani, con evidente la matrice comune ma con numerose modificazioni ed adeguamenti locali più o meno significativi. Ed è nostra modesta opinione che anche queste versioni, che qualcuno potrebbe definire spurie, conservano e meritano pari dignità degli originali rappresentando, comunque, non una scopiazzatura asettica ma un allineamento ed una rivisitazione, sentita e partecipata, alle peculiarità proprie di una specifica comunità che ha riscritto ed adattato un sentimento, pur all'interno del comune alveo antropologico e religioso, alla sua sensibilità idiomatica, sociale e culturale.

E questo ne fa un prodotto ugualmente e diversamente originale, tipico e proprio di ogni singolo comune, isola storica di quel frastagliato arcipelago sardo che, forte ed orgoglioso della propria individualità, si inserisce e si colloca appieno, comunque, nella grande anima sarda che tutti li accoglie e li contiene. Sorta isolana, e minore, se vogliamo, di quel Glocal, che tanto agita il moderno e serrato confronto (scontro) tra il Globale e le sue travolgenti tendenze all'omologazione, e il Locale, inteso come salvaguardia e difesa, strenua e costantemente minacciata, delle specificità ed individualità locali proprie di un popolo e di una comunità.

Ciò che abbiamo voluto inserire in questa umile raccolta rappresenta il risultato ulassese di questa immensa ed intensa operazione sociale e culturale. E, come detto, proprio la specifica tipologia compositiva, di trasmissione orale e di adattamento alle diverse sensibilità locali, hanno determinato, come è ovvio immaginare, non di rado, una imprecisione evidente dell'idioma, una commistione, talvolta peraltro bizzarra, tra dialetti ed una sistemazione un po' caotica ed imprecisa di quella che dovette essere

la versione originale da cui, necessariamente, il tutto dovette avere origine (presumibilmente intorno al '700).

Chiediamo venia, pertanto, ai gentili lettori, per le numerose imprecisioni che dovessero riscontrare nei testi presentati che sono il risultato di una operazione, lunga e complessa, di ricerca, raccolta e confronto tra le varie versioni delle poesie che attualmente sono in uso tra le devote del paese alle quali riconosciamo il merito, importantissimo, di avere conservato, negli anni, queste meravigliose perle di cultura che, mi piace sottolineare, non sono solo religiose, nel senso stretto del termine, ma afferiscono pienamente le sfere più alte e nobili della poesia e della cultura ulassese e sarda *tout court*. Ovviamente il nostro libretto non ha pretesa alcuna di esaustività e, men che mai, di correttezza formale o filologica ma rappresenta, unicamente, il tentativo, particolarmente sentito, questo sì, consentitecelo, di evitare che una tradizione secolare straordinaria possa correre il rischio di perdersi e scomparire ma sia, al netto delle imprecisioni e lacune denunciate, preservata e tramandata come risultato, perfettibile, del nostro desiderio di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale del nostro amato paese. Opera, umile certamente, ma che merita, crediamo, di essere, comunque, salvata da certo oblio che tutto travolge e trasmessa, orgogliosamente, alla storia. Sarà certo una storia minore, con la “s” minuscola, ma che noi amiamo e consideriamo importante e preziosa in quanto “Nostra” storia che, indipendentemente dalla sua, reale o presunta, autorevolezza e rilevanza, riteniamo parte integrante e sostanziale della grande anima di Ulassai. Piccolo ma ugualmente prezioso tassello nel grande disegno della cultura sarda.

E' questo un ulteriore contributo che l'associazione culturale “Sa perda e su entu” di Ulassai, che mi onoro di presiedere, vuole offrire alla comunità come spunto di riflessione ed appello, accorato, alle autorità sociali e religiose perché, prima che l'inesorabilità del tempo lo renda vano, intraprendano, soprattutto nei piccoli e piccolissimi paesi, forse più soggetti degli altri a trascurare e dimenticare le proprie tradizioni locali, si facciano portatori ed interpreti, finché ancora è possibile, della necessità di una completa raccolta e sistemazione di quell'enorme patrimonio culturale esistente (soprattutto orale) sparso e disseminato tra le numerosissime parrocchie, confraternite e comunità di fedeli e devoti sarde.

Prima di iniziare la nostra trattazione credo possa essere utile dare alcune indicazioni storiche che ritengo importanti per consentire di inquadrare, anche storicamente, la pratica delle Quarantore di cui il nostro lavoro si occupa.

Col termine “Quarantore”, secondo il significato registrato anche dalla Treccani, è indicata la pratica religiosa e liturgica, risalente già al Medioevo, dell'adorazione pubblica dell'Ostia consacrata (Santissimo Sacramento) contenuta nell'ostensorio esposto solennemente sull'altare. Il nome richiama, però, espressamente, la durata del tempo in cui il corpo del Cristo, dopo la sua morte e deposizione dalla croce, venne condotto al sepolcro e lì giacque, tra il venerdì pomeriggio e fino alla sua resurrezione, avvenuta la domenica mattina. Durante queste quaranta ore (dalle quindici del pomeriggio di Venerdì Santo e fino alle sette del mattino della domenica di Pasqua e Resurrezione) i fedeli rimanevano in preghiera e facevano penitenza per prepararsi degnamente alla grande solennità della Pasqua.

Singolare la simbologia del numero quaranta, ...

Giuseppe Cabizzosu

Tratto dall'introduzione a

*“Is Corantoras. Antico rosario ulassese. Riti della Santa Quaresima”*. Ass. cult. Sa perda e su entu”, Ulassai, febbraio 2017